



SIAE 2010

Crisi o no, cresce del 4% la voglia di cinema e teatro

Nonostante la crisi economica del paese e la generale riduzione dei consumi, gli italiani hanno continuato a spendere per lo spettacolo, la spesa al botteghino di biglietti e abbonamenti ha infatti superato nel 2010 i 2 miliardi e 370 milioni di euro. Rispetto al 2009 si è registrato un aumento del 3,97%, con 249 milioni di ingressi (+3,85%): il primato al cinema, seguito da mostre e teatro.

In calo il ballo, i concerti e lo sport dove il consumo si è ridotto. Questi i dati emersi dalla pubblicazione dell'annuario dello spettacolo 2010, presentati ieri mattina nella sede Siae di Roma dal direttore generale Gaetano Blandini e dalla direttrice ai servizi diversificati Marina Landi. La spesa complessiva del pubblico per gli spettacoli ha sfiorato i 4 miliardi di euro (3 miliardi e 973 milioni).

A Roma vince il cinema, il teatro per i milanesi. Nella classifica Siae 2010, la capitale si conferma al top per il cinema con 88,3 milioni seguita da Milano con 39,4 e poi Torino con 21,3. Nel teatro primeggia invece Milano con una spesa del pubblico di 87,6 milioni contro i 59,4 di Roma che pure risulta avere più luoghi per lo spettacolo (447 contro i 284 di Milano). I romani spendono di più per concerti e mostre, i milanesi per lo sport.

sino ai migliori Radiohead».

E non è finita qui. Perché Metheny è uno dei più instancabili musicisti in circolazione. L'anno scorso ha tenuto 140 concerti in tutto il mondo, restando fuori casa per oltre 200 giorni. Con buona pace della famiglia e dei suoi tre figlioletti: «Un po' troppo, lo ammetto. Ma ho una moglie fantastica, per fortuna, che si occupa di loro». In Italia lo vedremo dal 12 al 15 novembre, a Bologna, Roma, Avellino e Bari, assieme a Larry Grenadier e Bill Stewart: in scaletta potrebbero scapparci alcune delle cover tratte da *What It's All About*. Intanto tiene in piedi altri progetti, fra cui un nuovo album col celebre Group. Continuerà anche il tour di *Orchestrion*, arricchito dalle trovate di altri «sei inventori folli». Sembra esclusa, invece, la possibilità di una colonna sonora, nonostante i buoni risultati del passato: «E mi dispiace. Perché pare che ora non si scriva più per il cinema, ci si limita a mettere dei pezzi pop nelle scene clou. L'ultima notevole colonna sonora che ho ascoltato è proprio di un giovane artista italiano, Dario Marianelli, per il film *Espiazione*. Non a caso ha vinto l'Oscar».

Ricordando Mario Monicelli tra set e vita

Stasera al premio Flaiano «I sentieri della Gloria», doc di De Antoni che ripercorre i luoghi de «La grande guerra»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita

Fin qui negli anni ha «viaggiato» per festival. Sempre «accompagnato» dal protagonista. Quest'anno però, per la prima volta, sarà «solo». Mario Monicelli se n'è andato, ed è proprio per ricordarlo che questo pomeriggio il Premio Flaiano, a Pescara, aprirà i battenti con questo prezioso documentario: *I sentieri della Gloria*, un viaggio con Monicelli sui luoghi de *La grande guerra*, realizzato da Gloria De Antoni, storico volto della gloriosa Raitre di Guglielmi che, mai come di questi tempi, fa sentire la sua mancanza.

Riveduto ed aggiornato, il film più che un viaggio è un incontro. Di quelli felici e carichi di umanità. Da una parte i luoghi del set del '59: Gemona, Venzona, Palmanova con i racconti delle comparse di allora, gli aneddoti, gli spezzoni de *La grande guerra* e i commenti dello stesso regista ai piani sequenza e alle scene più significative. E dall'altra Monicelli che racconta Monicelli, allo scoccare dei suoi novant'anni (il doc è del 2005), sollecitato dalle domande di Gloria, come in una sorta di pièce dove ognuno ha la sua parte. Lui il vecchio «burbero di buon cuore». Lei la donna sentimentale. Ne viene fuori un duetto sorprendente e ironico. In grado di toccare tutti i temi dell'esistenza. L'amore per esempio. «Io innamorato perdutamente?» prova a rispondere Mario. «Ma che vuol dire? Perdere la testa per qualche minuto.... Forse sì... quei soliti minuti lì...». Gli sguardi in macchina, le pause, i primi piani, più delle parole dicono di questo grande padre del nostro cinema che ha saputo rimanere libero, fino alla fine. Scegliendo anche la sua fine.

Lo conferma parlando della vecchia, del suo desiderio di stare solo. Per scelta. Quasi una risposta in differita alla penosa uscita della Binet-



Il regista Mario Monicelli

ti («è stato lasciato solo», disse dopo la sua morte), contro la quale c'è ora un'azione legale della famiglia e degli amici di Mario. «A 90 anni si sta in casa con la badante», lo apostrofa Gloria, ironica. Ma quale badante, ribadisce Monicelli. La sua scelta è «vivere in casa da solo, senza una moglie, senza le amiche della moglie...». E soprattutto «senza quelli che ti vogliono accudire per forza». La vecchia, ha sempre teorizzato Mario «è uno spazio di libertà» in cui finalmente puoi fare quello che vuoi. «Tanto non ti possono neanche più arrestare». Lui di questo spazio di libertà ha «approfittato» fino in fondo. Battendosi in prima fila contro le ultime scellerate politiche anticulturali di questo governo. Partecipando a festival, manifestazioni, viaggiando per il mondo e continuando anche a fare cinema.

Neanche vedere andarsene gli amici, le persone care è per lui tema di cruccio più di tanto, racconta. «Certo a stare tutti insieme è più bello». E citando Leopardi evoca quel «naturalmente» che tanto dice della vita, del suo scorrere, del senso profondamente laico dell'esistenza che è un susseguirsi di stagioni. Le sue le ha vissute tutte. Così pienamente da lasciarci ora questo ricordo che per tutti noi è un regalo. Come il documentario che lo racconta.

Riparte la carovana dei film di Libera

VALERIA TRIGO
ROMA

L'Italia non ha mai avuto grandi rivoluzioni, ha avuto rivolte, trasformazioni, restaurazioni. Eppure negli ultimi mesi una rivoluzione c'è stata: è avvenuta attraverso la rete. È stata una grande rivoluzione italiana. Si è detto per anni che i giovani sono estranei alla politica, ma in realtà è la politica che è stata estranea ai giovani. L'entusiasmo di 30 milioni di persone, però, oggi non trova riscontro nei partiti e c'è il pericolo che anche i venti più forti smettano di soffiare. Di questa nuova ondata rivoluzionaria fa parte anche questo Festival». Così Ettore Scola ha presentato il festival itinerante «Libero cinema in libera terra», organizzato da Cinemovel Foundation, di cui il regista è presidente, in collaborazione con Libera, l'associazione di don Ciotti che, dal 1 al 23 luglio porterà il cinema nei luoghi simbolo della criminalità.

Secondo Scola «la cultura è lo strumento più importante e più avversato in questo momento», per questo sarebbe necessario anche «un referendum sulla cultura come bene comune», perché come dimostrato dalle recenti tornate elettorali «i giovani hanno espresso la volontà di non delegare più». In questo clima si inserisce anche l'iniziativa dell'associazione Libera, che farà tappa nelle terre confiscate alle mafie e restituite alla legalità, con venti proiezioni in undici regioni. Si parte con *Pietro* di Daniele Gaglianone, che affronta il tema della disabilità e della tossicodipendenza, ma non mancano film che affrontano l'immigrazione come *Il sangue verde* di Daniele Segre, o i temi della criminalità come *Fortapasc* di Marco Risi, *Biutiful Cauntri* di Esmeralda Calabria, *Andrea D'Ambrosio* e *Peppe Ruggiero*. Durante la manifestazione verrà anche presentato il primo documentario diretto da una regista rom, Laura Halilovic, dal titolo *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen*. Infine, tra i tanti titoli, spicca il documentario di Ettore Scola '43-'97 sul razzismo.